

BELLINZONA

dieci sguardi sulla città
per giocare con la storia

Una guida illustrata per le scuole primarie

**Dedicato a
insegnanti
curiosi e allievi
avventurosi**

Un'iniziativa di Bellinzona Turismo
in collaborazione con Castelli e Ville aperti di Lombardia



CIAO RAGAZZI

Conoscere gli avvenimenti e i personaggi che hanno fatto la storia è come leggere un lungo racconto, in cui nomi e date si intrecciano in una trama complessa, spesso difficile da ricordare. Le testimonianze che ci sono state tramandate stanno spesso davanti ai nostri occhi, se si sanno vedere e possono raccontarci con voce silenziosa molte vicende del passato.

Accorgerci di certi indizi, esaminarli, valorizzarli, serve a farci conoscere, attraverso i secoli, un territorio che ha assistito a piccoli e grandi avvenimenti.

È questo che vi proponiamo: visitare Bellinzona, per leggere una pagina di storia scritta nella città!

PER I DOCENTI... COME USARE QUESTO LIBRETTO.

Il libretto propone 10 tappe attraverso la città di Bellinzona. È stato concepito come un supporto ad una visita che potrete condurre autonomamente con le vostre classi.

Innanzitutto vi consigliamo di dare un'occhiata alle attività proposte e poi di leggere attentamente i testi introduttivi alle varie tappe. Sugeriamo di scegliere quelle che più vi interessano e nell'ordine di visita che preferite, a seconda del tempo che avrete a disposizione, dei vostri programmi e della vostra curiosità.

Per ogni tappa troverete:



..... **un'introduzione** che svela i segreti delle piazze e dei castelli di questa città.

Le introduzioni storico-artistiche sono divise in tre parti, ciascuna collegata ad una delle schede per i ragazzi. Leggete queste pagine per poter poi raccontarle ai ragazzi, aiutandoli a portare avanti le attività connesse!



..... **tre schede gioco** per disegnare, osservare, indagare, inventare.

Queste pagine possono essere fotocopiate e date in mano ai ragazzi, che muniti di matite o penne potranno improvvisarsi investigatori della storia.

Le tre attività che trovate per ciascuna tappa vi aiuteranno a:



..... **ricordare:** la storia della città



..... **guardare:** le forme e le architetture



..... **raccontare:** le voci dei personaggi di Bellinzona

È possibile anche prenotare visite e laboratori guidati da operatori esperti.

Per informazioni e prenotazioni:

Bellinzona Turismo e Eventi - Palazzo Civico - Casella Postale 1419 - CH 6500 Bellinzona

Tel. +41 (0)91 825 21 31 - Fax +41 (0)91 821 41 20 - info@bellinzoneaturismo.ch

www.bellinzoneaturismo.ch, www.bellinzoneaunesco.ch

BELLINZONA ... UNA VOLTA

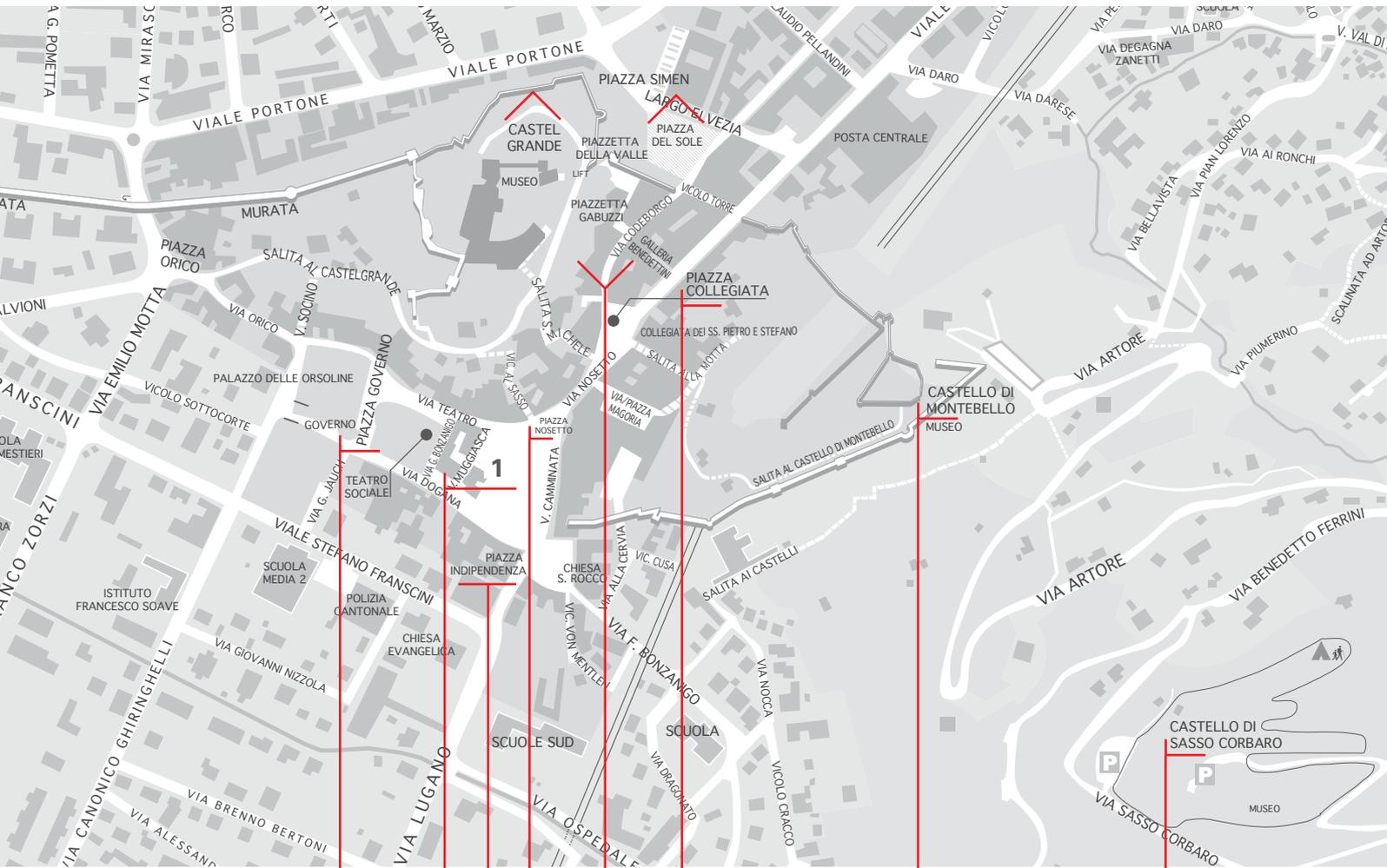
Una borgata immersa in un paesaggio poco abitato. Un perimetro di alte mura la circonda da ogni parte, le case sono strette l'una contro l'altra, quasi a difendersi dal rigore del freddo e dal vento impetuoso che scende dalle montagne. Case in sasso, munite di piccole aperture che lasciano filtrare un poco di sole, a volte alte come torri per guadagnare spazio e cercare luce, tetti spesso ancora coperti di paglia o di tavole di legno che suscitano apprensione per i rischi di incendio. Quelle che danno sulla via hanno porticati sostenuti da colonne, ma pure da strutture di legno. Dai loggiati soprastanti la gente getta non solo sguardi indiscreti sui passanti, ma pure i resti del cibo consumato tra le mura domestiche e altro, sollevando proteste comprensibili per gli odori nauseabondi, in spregio del decoro pubblico, con conseguenze per l'igiene e il rischio di malattie contagiose.

Chiuso da una cinta muraria protetta da un fossato che si supera con tre ponti levatoi davanti ad altrettante porte turrette, l'abitante del Borgo vive in una fortezza che appare come una casa di grandi dimensioni, dove i quartieri sembrano come locali di un'unica, grande e affollata abitazione. Tutti qui si conoscono e conoscono le abitudini della gente, quelle belle e quelle meno edificanti. Non v'è morte o nascita, né legame amoroso o tradimento che non vengano subito risaputi, sussurrati o spifferati. Qui uno straniero può essere visto come un nemico che parla una lingua incomprensibile, ma anche un informatore che attira subito un crocchio di persone desiderose di sapere cosa succede in città e corti lontane. Può bastare però un diverbio per un carro lasciato per strada da un mercante o per un cavallo imbizzarrito, per degenerare subito in rissa. E poi le voci, le grida, i nomi, le imprecazioni, i richiami, le attività silenziose e rumorose. Quelle del notaio che nella penombra del portico redige al banco i suoi atti; del fabbro che alla forgia, con ritmo costante e ossessivo, dà colpi di martello al ferro incandescente; dello speziale che ordina con premura le confezioni allineate sugli scaffali; del macellaio che prepara la carne per la vendita; del fornaio che estrae dal forno il pane e ne decanta agli acquirenti la buona qualità e la varietà.

Nei giorni di mercato, le vie e la piazza si affollano e risuonano di richiami di venditori e di compratori: contadini venuti dalla campagna con i prodotti dell'orto e del pollaio, pescatori, merciaioli che esibiscono attrezzi e oggetti di uso domestico, mercanti di pregiati tessuti, alpigiani che vendono formaggi, ricotta, mascarpa, burro. Non molto differente, a ben guardare, da quanto ancora succede oggi, nell'affollato mercato del sabato.

E le locande? Vi si incontra un mondo variegato di avventori che bevono un boccale di aspro vino nostrano, ma soprattutto di stranieri, con le loro parlate, gli abbigliamenti, e forse le armi nascoste sotto la tunica, le borse con i soldi guadagnati. E nel silenzio della notte, mentre le guardie stanno sui camminamenti e sulle torri per il turno di ronda, quando i forestieri dormono nei giacigli di grandi stanze comuni o nelle stalle con i cavalli, a qualcuno può venire voglia di approfittare del sonno altrui per sottrarre qualche fiorino. Sono piccoli e grandi furti, tafferugli, liti tra mercanti: le autorità accorrono per sedare risse, per interrogare, per indagare. E poi soldati che giocano ai dadi, castellani sulle tracce di contrabbandieri, inviati, giudici e ufficiali milanesi, viandanti e avventurieri d'ogni genere....

BELLINZONA ... OGGI



Piazza Governo e
Piazza Teatro **pag. 14**

Palazzo del Comune
pag. 6

Piazza Indipendenza
pag. 18

Piazza Nosetto
pag. 10

Via Codeborgo
pag. 26

Piazza del Sole
pag. 30

Castelgrande
pag. 34

Castello di Montebello
pag. 38

Castello di Sasso Corbaro
pag. 42

Piazza Collegiata
pag. 22

ITINERARIO



Numera le tappe della tua visita e scrivi il nome di quello che hai visto durante il tuo itinerario.



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



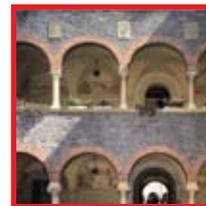
tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....



tappa n°

.....
.....
.....

IL PALAZZO DEL COMUNE



Sin dalle notizie più antiche è sede del governo locale (il Consiglio del Borgo) e degli ufficiali civili. Sotto l'attuale Palazzo Comunale ci sono tracce del primitivo e duecentesco sedime. Vi forse dapprima il Copertum Communis (1347), una sorta di struttura primitiva dove si radunava l'assemblea degli abitanti e dove si amministrava la giustizia. Più tardi, con lo sviluppo economico del Borgo e la sua accresciuta importanza politica ai confini settentrionali dello Stato milanese, divenne il Palatium Domus Communis Birinzone (1393), riattato poi nel '400 e chiamato Palazzo del Podestà e dei commissari viscontei e sforzeschi. Vi trovarono sede le sale di riunione dell'organismo del governo locale, le carceri del Comune, la cancelleria, la residenza degli ufficiali milanesi. Ulteriormente ingrandito, fu abbellito con la torre campanaria per scandire le ore, le colonnette, la balla di ferro con bandiera e più tardi l'orologio comunale. All'inizio del '900 l'edificio si presentava in cattivo stato e ne fu pertanto

decisa la demolizione e la ricostruzione, ultimata nel 1928. L'evoluzione delle successive modifiche del Palazzo Comunale è raffigurata in alcuni graffiti, opera del pittore bellinzonese Baldo Carugo, che ornano i loggiati della corte interna dell'attuale Palazzo Civico.



Il palazzo conserva ancora alcuni elementi delle antiche costruzioni: un fusto di colonna con alcuni capitelli e basi del '300 rimessi in opera nel portico di facciata, un pilone trecentesco esagonale murato pure nel portico di facciata, la porta quattrocentesca della torre ricomposta nel cortile interno a pianterreno. Nel loggiato del secondo piano è stata riportata una parte del fregio a fresco che ornava la sala cinquecentesca detta "la ducale". Nella Sala Patriziale sono conservati gli stemmi delle più antiche e notabili famiglie originarie del luogo e in quella dell'attuale Consiglio Comunale è visibile un'imponente rappresentazione a volo d'uccello di Bellinzona alla fine del 1700. Le quattro vetrate dello scalone all'altezza dei due pianerottoli, finite nel 1928, furono tra le ultime opere a essere posate a completamento del nuovo Palazzo Comunale. I cartoni esecutivi vennero elaborati dal pittore Augusto Sartori di Giubiasco, mentre la realizzazione venne affidata al vetraio bellinzonese Emilio Mariotti. L'incarico prevedeva, accanto a due temi "ticinesi", due temi "storici". Al registro intimo dei primi due soggetti,

della Filatrice e del Pastorello, che emanano una spiritualità quasi mistica, fa riscontro quello celebrativo delle due che rappresentano Giovanni Molo, cancelliere di Francesco Sforza e Ludovico il Moro.



Ludovico Maria Sforza nacque a Vigevano nel 1452 e morì a Loches in Francia nel 1508. Fu detto "il Moro" probabilmente per il colore dei capelli e per la pelle olivastra. Molti ritengono però che questo soprannome gli sia stato attribuito per aver promosso la coltura del gelso, in dialetto lombardo "moron" e quindi aver incentivato lo sviluppo dell'allevamento del baco da seta. A Bellinzona il suo nome è legato all'edificazione del terzo Castello, quello di Sasso Corbaro nel 1479, al consolidamento delle strutture difensive della città e alla ricostruzione della Murata che chiudeva tutta la valle del fiume Ticino. Lui stesso venne a Bellinzona per ispezionare i lavori.



LA PITTURA RACCONTA



A Bellinzona c'era un abile pittore di nome Baldo Carugo.

Un giorno gli fu chiesto di raccontare con i suoi graffiti i cambiamenti della città fortificata e le bellezze dei castelli e del Palazzo del Comune di Bellinzona.

Prova a rimettere in ordine di tempo le immagini del Municipio che trovi qui sotto.

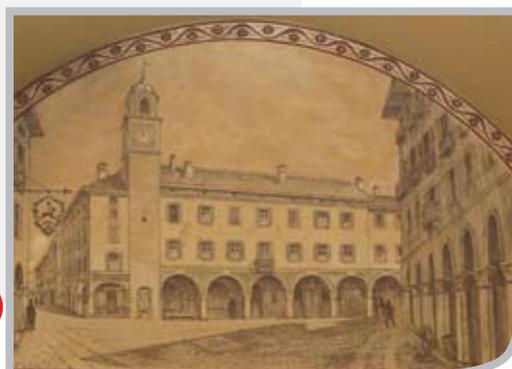


1

2

3

4





INDIZI DEL PASSATO



Guardati intorno e trova gli indizi di com'era il Palazzo Civico nel passato. Riesci a trovarli tutti dal vero?



Grata della porta quattrocentesca della torre



Fusto di colonna del '300



Fregio a fresco del '500



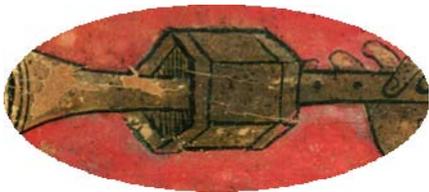
Porta della torre del '400



IL PERSONAGGIO DI VETRO



Sali le scale del Palazzo Civico e osserva le vetrate.
Se guardi bene vedrai un signore colorato. È colui che ha fatto costruire la Murata e il Castello di Sasso Corbaro. Ora è fatto di fragile vetro, ma una volta era un condottiero, un cavaliere forte e avventuroso.
Prova a guardare i vestiti e lo stemma: chi può essere tra questi 3 personaggi?



Suonatore medievale



Ludovico il Moro



San Rocco

NOME

.....



PIAZZA NOSETTO



Era qui che si concentrava la vita pubblica del Borgo, anche perché in questo punto, la via principale di transito e di commerci, la Strada Francesca, si apriva a ventaglio nei tre tronchi: verso la Porta Nuova in direzione di Locarno, verso la Porta Tedesca (o Ticinese o Codeborgo) in direzione nord e verso la Porta Caminada (o Lugano) in direzione sud.

secoli la dimora cambiò destinazione e proprietari, divenendo parte integrante dell'Albergo del Cervo, di cui è rimasto lo stemma in bronzo, visibile ancora oggi sopra l'entrata al n° 4 della piazza.



È la piazza più antica di Bellinzona, il cui nome deriva dalla presenza di un noce già fin dai tempi più remoti. Sembra sia stata l'unica piazza di Bellinzona conosciuta già nel periodo medievale, fino all'inizio del 1700. Era per antonomasia la Piazza del Comune, ma poteva considerarsi piuttosto un incontro di contrade e si confondeva con i loro imbocchi. È da sempre la sede della Casa e poi del Palazzo Comunale. Vi sorgeva anche il pozzo comunale, da cui gli abitanti attingevano l'acqua per le attività domestiche e, per un certo tempo, vi si amministrava pure la giustizia. Dopo la conquista milanese del 1340 si costituì infatti al centro della piazza il cosiddetto "Coperto", cioè uno spazio riparato, dove si celebravano processi pubblici e venivano emanate sentenze. Caduto in disuso, il "Coperto" fu demolito nel 1471.



Questa piazza di forma triangolare era una sorta di crocevia in cui si affacciavano porticati, botteghe, opifici, studi notarili, locande, come segni di un'attività commerciale molto intensa. Si incontravano mercanti, viandanti e pellegrini che si scambiavano merci e informazioni. Testimonianza di quanto Bellinzona fosse al corrente sia dei prodotti in commercio, sia delle nuove idee che circolavano in Europa, sono le tavolette dipinte, esposte nel Museo Civico di Castelgrande. Incollate dal proprietario, un membro della famiglia Ghiringhelli, sul soffitto ligneo della grande sala nobile del suo palazzo, sono state realizzate tra il 1475 e il 1480. Nel corso dei



Piazza Nasetto ha sempre visto pulsare la vita cittadina. Vi si svolgeva anche il mercato del sabato sotto i portici, ai margini delle strade e sulla storica "pioda" dei formaggini di Isonne (paesino di montagna a sud di Bellinzona), posizionata ai piedi del campanile delle ore, mentre il triangolo racchiuso dai lastroni delle tre strade era riservato ai banchi dei mercivendoli, compresa, in inverno, la fornella del marronaio. Anche oggi il pittoresco mercato del sabato mattina, colorato dai prodotti nostrani e artigianali sulle bancarelle dei venditori, rappresenta, come un tempo, un momento d'incontro, un appuntamento gradito dagli abitanti del Borgo e dai forestieri che si fermano in città.

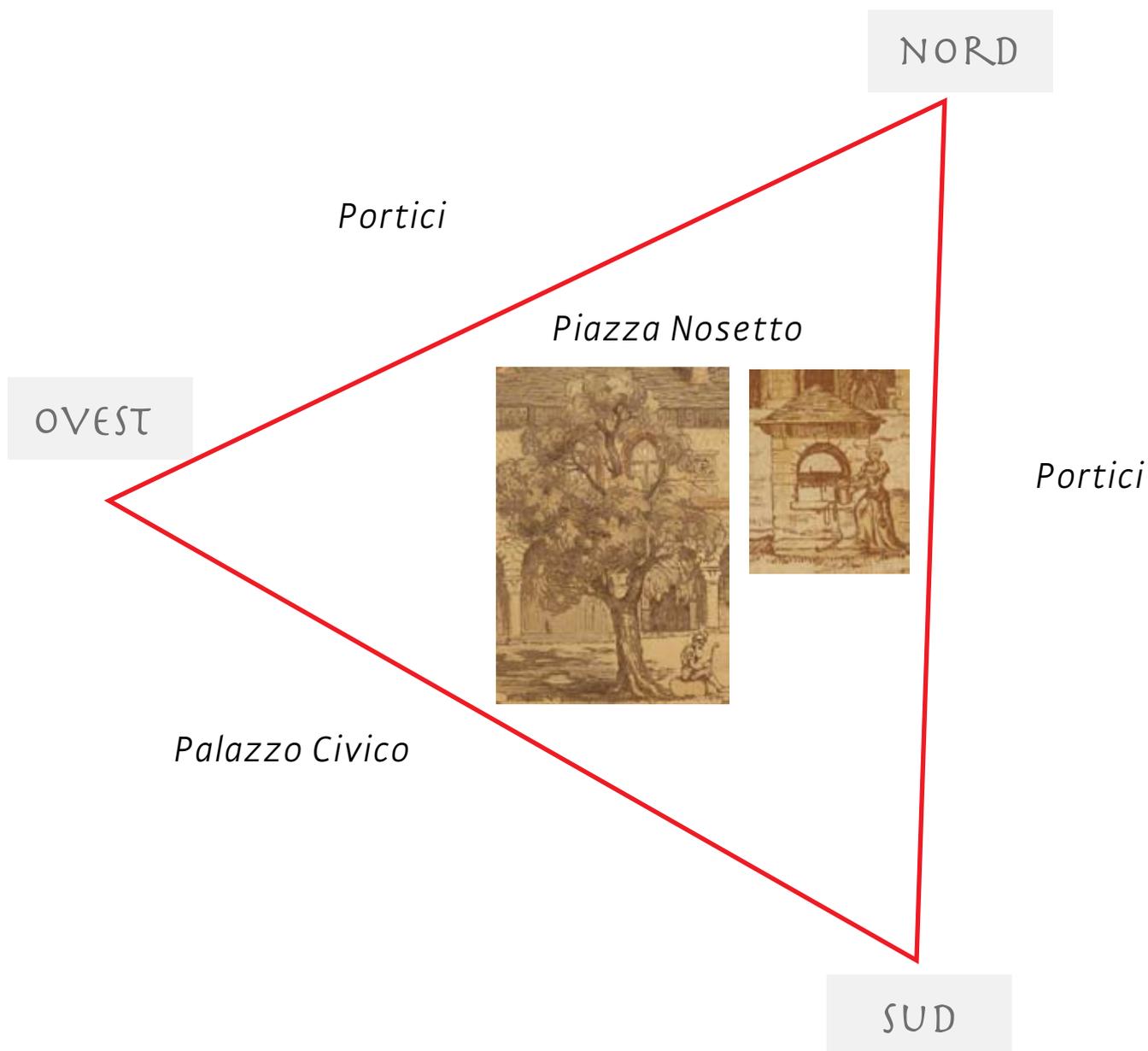


POZZO IN PIAZZA?



È stata trovata questa vecchia mappa di Piazza Nosetto, in cui c'è il pozzo per l'approvvigionamento dell'acqua agli abitanti del Borgo.

Oggi il pozzo non c'è più, ma è rimasto un indizio di dov'era. Guarda bene per terra nella piazza e vedi se riesci a trovare qual è!



Prova a scrivere la lista della spesa delle 3 signore tra le bancarelle del mercato del sabato mattina in Piazza Nosetto. Cosa vorranno preparare?

1

.....
.....
.....
.....

2

.....
.....
.....
.....

3

.....
.....
.....
.....



PIAZZA GOVERNO E PIAZZA TEATRO



Piazza Governo è chiamata così per la presenza del Palazzo del Governo ticinese. Dopo l'Indipendenza (1803), la Costituzione Cantonale nel 1814, impose al Ticino tre capitali: Lugano, Locarno e Bellinzona, a turni di sei anni ciascuna. Nel 1878, per votazione popolare, Bellinzona divenne capitale stabile del Cantone.

Il Governo è costituito dal Gran Consiglio (potere legislativo, 90 membri eletti ogni quattro anni) e dal Consiglio di Stato (potere esecutivo, 5 membri eletti ogni 4 anni).

La contrada, di cui fa parte Piazza Teatro, chiamata "de sanxa", era la zona dei torchi, dove si estraeva un olio prezioso e utile: l'olio di noci. Con l'apertura della Porta Nuova, prese questo nome, poi Porta Locarno e dalla metà del 1800 quello attuale. Porta Nuova, aperta intorno al 1430 e munita di torre e ponte levatoio, era una delle tre del Borgo. Sul selciato della piazza, in porfido rosso, si può seguire in porfido grigio, il perimetro delle mura di cinta sud - occidentali, abbattute nella prima

metà del 1800. I suoi sassi servirono alla bonifica dell'antico fosso, adiacente alle mura, e alla costruzione del Teatro Sociale, da cui il nome della Piazza.



La sede del Governo fu monastero delle suore Orsoline dal 1743 al 1848. Il convento venne poi trasformato in Palazzo Governativo, con la costruzione di un'ala a sud, al primo piano, per la Sala del Gran Consiglio e la creazione di una piazza davanti all'ala est, nell'ex chiostro. Seguirono importanti lavori di ampliamento, l'ultimo dei quali è stato il rinnovamento della sede del Parlamento Cantonale, inaugurata nel 2003, durante i festeggiamenti per il bicentenario dell'Indipendenza del Ticino.

Nel 1600 sorsero nelle grandi città europee i primi teatri d'opera pubblici. Prima solo nobili e ricchi potevano accogliere compagnie di artisti nei propri teatri di corte. All'inizio del 1800 si moltiplicano nelle città europee edifici teatrali accessibili a ogni ceto sociale. Nei centri minori, i benestanti costituivano delle società per far erigere a proprie spese un "Teatro Sociale". A Bellinzona, fu costruito nel 1847 su progetto dell'architetto milanese Giacomo Moraglia, che adottò la struttura a ferro di cavallo come la Scala di Milano (1776-78).

Inaugurato il 26 dicembre del 1847, aveva la capienza di 700 spettatori.



Nel giardino davanti all'entrata della sede governativa è collocata una fontana: "La Foca". Non si conosce il motivo che ha spinto lo scultore Remo Rossi a realizzare questo mammifero marino, in granito nero levigato, ma potrebbe essere stata la particolare forma del pezzo di pietra. Sta di fatto che a Bellinzona, Piazza Governo è chiamata oggi più comunemente "Piazza della Foca"!

Già nei mesi precedenti all'apertura, il Teatro Sociale fu prestato alle milizie locali per il deposito di armi e munizioni (era in corso fra i cantoni svizzeri la guerra del Sonderbund). A partire dal 1850, il teatro fu frequentato soprattutto per veglioni in maschera e feste danzanti. Un secolo dopo fu trasformato in sala cinematografica e nel 1971 fu chiuso per abbandono e degrado. Dopo oltre vent'anni, grazie ai restauri ultimati nel 1997, il Sociale è tornato all'antico splendore. Insieme al Casino Théâtre di La Chaux-de-Fonds (1835-37) rappresenta l'unico esempio di "teatro all'italiana" esistente in Svizzera.



DOVE SONO LE MURA?



Questa riproduzione rappresenta Bellinzona alla fine del 1700.

Porta Nuova o Locarno è quella rivolta a ponente, cioè verso ovest, dove tramonta il sole.

Oggi questa Porta non c'è più, come non ci sono più il fossato e una parte delle mura che cingevano la città. Per terra però, sulla strada, c'è una traccia grigia. È il segno di dove si ergevano le mura.

Su questa vecchia stampa, colora l'acqua del fossato, Porta Nuova o Locarno e le mura che oggi mancano, seguendo la fascia di color grigio sulla strada.



Oggi qui c'è la sede del
Governo Cantonale

Oggi qui c'è il Teatro Sociale





LA 'PICCOLA MILANO'



Il Teatro Sociale di Bellinzona ha qualcosa a che fare con il Teatro alla Scala di Milano, non trovi? Osserva e scopri le similitudini e le differenze fra questi due teatri.



L'interno del Teatro Sociale di Bellinzona (1847)



L'interno del Teatro alla Scala di Milano (1778)



La facciata neoclassica del Teatro Sociale di Bellinzona (1847)



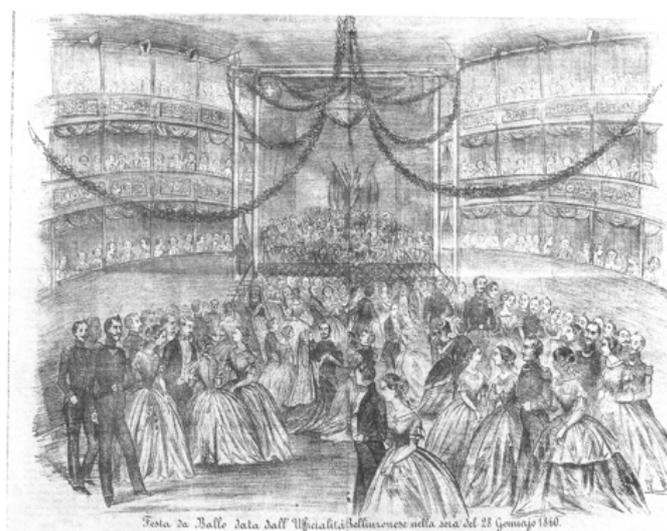
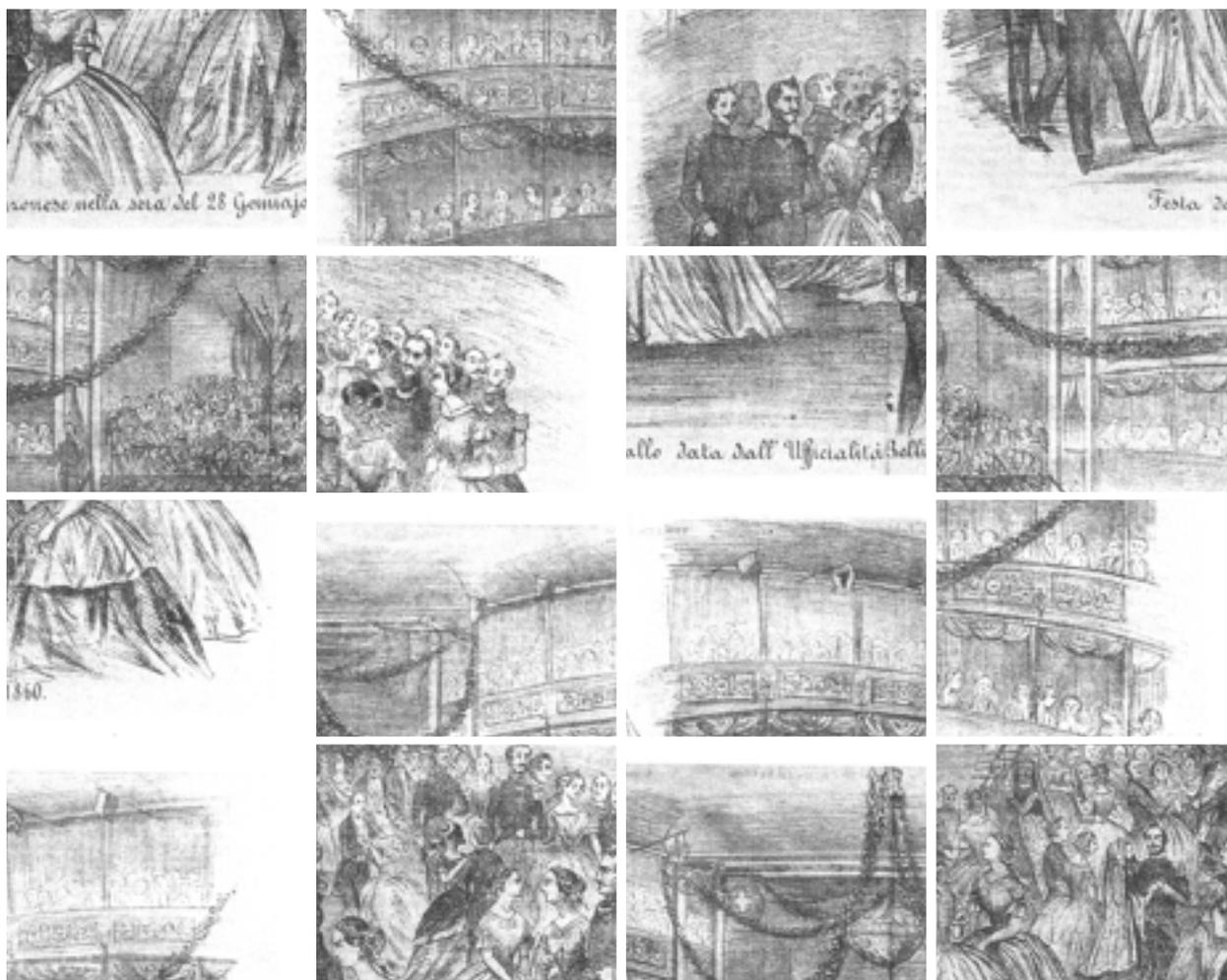
La facciata neoclassica del Teatro alla Scala di Milano (1778)





All'inizio il Teatro Sociale ebbe più successo di pubblico con le feste in maschera o da ballo che con le rappresentazioni teatrali.

Ricostruisci il puzzle della festa da ballo data dall' "Ufficialità Bellinzonese" nella sera del 28 gennaio 1860 al Teatro Sociale.



PIAZZA INDIPENDENZA



Piazza Indipendenza, un tempo Piazza San Rocco, prende il nome dall'obelisco posato al suo centro nel 1903 a cent'anni dall'Atto di Mediazione di Napoleone che rese indipendente il Canton Ticino. Esso entrò a pieni diritti nella Confederazione Elvetica dopo trecento anni di sudditanza ai cantoni svizzeri sovrani di Uri, Svitto e Unterwalden. La piazza rappresenta l'entrata sud della città medievale, il corrispettivo della Piazza del Sole a nord. Anche da questo versante la porta, denominata "Caminada", detta pure di Lugano perché rivolta a sud appunto, era protetta da un rivellino, un imponente elemento difensivo a pianta triangolare, circondato anch'esso da un fossato, a chiusura della torre d'entrata vera e propria.



Nel 1810 il rivellino fu abbattuto, con il disappunto della popolazione bellinzonese. Poi l'intera antica struttura muraria medievale fu sostituita da una porta in stile neoclassico, anch'essa demolita nel 1860. Sull'angolo sinistro della via d'accesso alla città (Via Camminata) si può ancora intravedere la traccia di una delle colonne di sostegno del portale neoclassico. Le pietre servirono per la costruzione della Dogana a ridosso della cinta muraria meridionale, demolita poi nel 1938, recuperando così la visuale di un buon tratto di bastioni.

L'attuale Chiesa di San Rocco, che si affaccia fuori le mura sulla Piazza Indipendenza, è un edificio costruito sulle fondamenta di una preesistente chiesa trecentesca dedicata a Santa Maria e in seguito ampliata; era conosciuta come cappella della Vergine dei Cattanei. L'aspetto generale è stato tuttavia considerevolmente modificato in seguito ai restauri del 1926.

Le pitture della facciata furono cancellate per lasciare spazio ad un affresco di Carlo Bonafedi raffigurante San Rocco, mentre il campanile fu rialzato.

All'interno stucchi decorativi del 18° secolo, tele del 17° secolo e un paliotto in scagliola di Giovanni Maria Pancaldi, diviso in tre specchi. Opera di artigianato locale del 18° secolo sono le cancellate in ferro battuto.

La chiesa è stata di recente restaurata dall'arch. Fernando Cattaneo (1996-97). Per l'occasione si è proceduto alla ristrutturazione del presbiterio e al restauro degli elementi decorativi.



San Rocco (1295 – 1327) Pellegrino, canonizzato nel 1629.

Si festeggia il 16 agosto. Rocco nacque a Montpellier (Francia) nel 1295 da genitori benestanti. Rimasto orfano, vendette tutti i suoi averi per donarli ai poveri e partì in pellegrinaggio verso Roma. Lungo il viaggio si pose al servizio dei malati di peste, operando guarigioni miracolose. A Roma guarì il nipote di un cardinale e fu presentato al Papa. Durante il viaggio di ritorno fu colpito da peste e si ritirò in un bosco vicino Piacenza, dove venne nutrito da un cane che rubava per lui il pane nelle case dei dintorni. Lo strano comportamento dell'animale fu notato da un uomo caritatevole che scoprì Rocco, lo accolse presso di sé e lo curò. Qualche tempo dopo un angelo apparve al malato e lo guarì miracolosamente. Ripartito per raggiungere Montpellier, Rocco fu arrestato come spia nei pressi del Lago Maggiore e morì in prigione ad Angera (sulle rive del Lago Maggiore) cinque anni dopo. Viene raffigurato con le piaghe della peste sulla gamba, un sacchetto portamonete e un cane.



INDIPENDENZA!



L'obelisco che si trova in mezzo a Piazza Indipendenza è stato messo qui per ricordare i 100 anni dell'Indipendenza del Canton Ticino.

Scopri la data dell'Indipendenza del Cantone che si trova scritta sul monumento.

Il Ticino non è stato il primo cantone a entrare nella Confederazione.

Conta gli stemmi che ci sono ai lati dell'obelisco e saprai quanti cantoni facevano parte della Confederazione a quel tempo.

La data dell'Indipendenza del Canton Ticino è:

.....
.....

La Svizzera allora era composta da Cantoni



Sai che oggi la Svizzera è composta da 26 cantoni?





IERI E OGGI



Questa è una vecchia foto di Piazza Indipendenza.

Scopri le differenze tra ieri e oggi (noi abbiamo iniziato, ora continua tu)



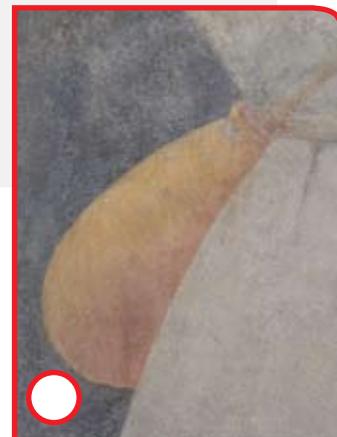
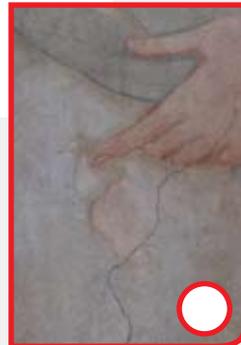
Trova una vecchia fotografia di una casa, un negozio o una strada della tua città. Attaccala qui sotto. Cosa è cambiato? Secondo te perché le cose sono diverse da com'erano in passato?



POSTO DI PESTE



La chiesa è dedicata a San Rocco, protettore dei viandanti dalla peste.
Sulla facciata c'è una grande figura del santo.
Gli artisti disegnavano i santi con alcuni oggetti particolari. Questo ci permette di riconoscerli.
Per esempio San Pietro ha delle grandi chiavi (quelle del Paradiso), San Giovanni Battista porta spesso una pelliccia e ha i piedi scalzi, eccetera. Guardando l'affresco riesci a riconoscere gli attributi di San Rocco tra quelli qui sotto?



PIAZZA COLLEGIATA



L'assetto attuale di Piazza della Collegiata, detta anche più semplicemente Piazza Grande, non richiama più l'aspetto antico, né esistono particolari menzioni medievali del luogo. Lo spiazzo, assai ridotto, prospiciente la chiesa era un tempo occupato dal cimitero e dal sagrato. La piazza era anche chiusa verso l'attuale Viale della Stazione, costruito attorno al 1870 con l'avvento della ferrovia. Nel '500 furono demolite a più riprese le case che impedivano la formazione del sagrato e l'accesso alla scalinata davanti alla chiesa in costruzione.



Le case settecentesche in stile perlopiù lombardo che si affacciano sulla piazza sono appartenute alle famiglie patrizie più in vista. Le facciate nascondono spesso eleganti loggiati e cortili interni. Le abitazioni hanno poi subito importanti ristrutturazioni nel corso del 1800, come il palazzo al n° 1 della piazza fatto costruire da Monsignor Carlo Chicherio, Arciprete di Bellinzona, poi appartenuta al Canonico Carlo Maria Chicherio segretario particolare di Papa Leone XII. Sono di quel periodo i busti della facciata. Curiosi e singolari sono i balconcini e veroncini in ferro battuto che fanno bella mostra da una parte e dall'altra della piazza. La loro perfezione tecnica e decorativa hanno più volte attirato l'attenzione degli storici dell'arte. Al n° 2 troviamo l'antica Casa Bruni, pure settecentesca, dalla facciata semplice e austera, ma che si sviluppa tutta in profondità con pianta irregolare imposta dalle esigenze del terreno e un ampio atrio che parte da tre colonne mediane. Sull'altro lato, al n° 5 la vecchia Casa Gabuzzi, con balconcini decorati e loggiato interno, al n° 7 l'antica Casa Chicherio, esempio tipico di casa signorile del '700 bellinzonese a tre piani, ritmati da cornici e lesene che dividono la facciata in riquadri. Il corpo quadrangolare a torre serve da

lanterna allo scalone centrale, non privo di imponenza.



I Visconti hanno visto crescere il piccolo Borgo di Bellinzona e lo hanno amato a tal punto da regalargli uno stemma simile a quello del loro casato: un biscione a sette spire.

Numerose sono le leggende sull'origine dello stemma visconteo. Una delle più note racconta che nel 1323 Milano era impegnata in una logorante guerra contro i fiorentini. Le truppe milanesi, capeggiate da Azzone Visconti, si erano accampate nei pressi di Pisa in un boschetto per riposare. Al risveglio il condottiero raccolse l'elmo abbandonato sull'erba lì accanto per metterlo e si accorse che una vipera si era annidata al suo interno. Avrebbe potuto morderlo, ma questa sgusciò da un'apertura e si allontanò. Per ricordare l'episodio, Azzone decise di rappresentare la vipera nello stemma di famiglia. Per sottolineare il suo comportamento innocuo, la fece dipingere con un bambino in bocca.



CACCIA ALLA DATA



Piazza Collegiata ora è molto diversa da com'era una volta. La chiesa però rimane la stessa, ed è stata costruita molti e molti anni fa. Prova a indovinare di che periodo è. Un indizio: guarda lo stemma sulla facciata!

Periodo della preistoria:
vicino all'epoca dei dinosauri



Periodo moderno:
2000



Periodo Rinascimentale:
1500 (Duchi di Milano)





ARCHITETTURE DEL PASSATO



Piazza Collegiata

Nel 1700 le case di Piazza Collegiata erano differenti da quelle che si costruiscono oggi. Adesso si vedono anche palazzi di cemento e di specchi.

In questa piazza si affacciano le case di vecchie famiglie del 1700. Trova dove sono e osserva i particolari con cui hanno decorato la loro facciata.



Casa Bruni
Si trova al numero:



Casa Chicherio
Si trova al numero:

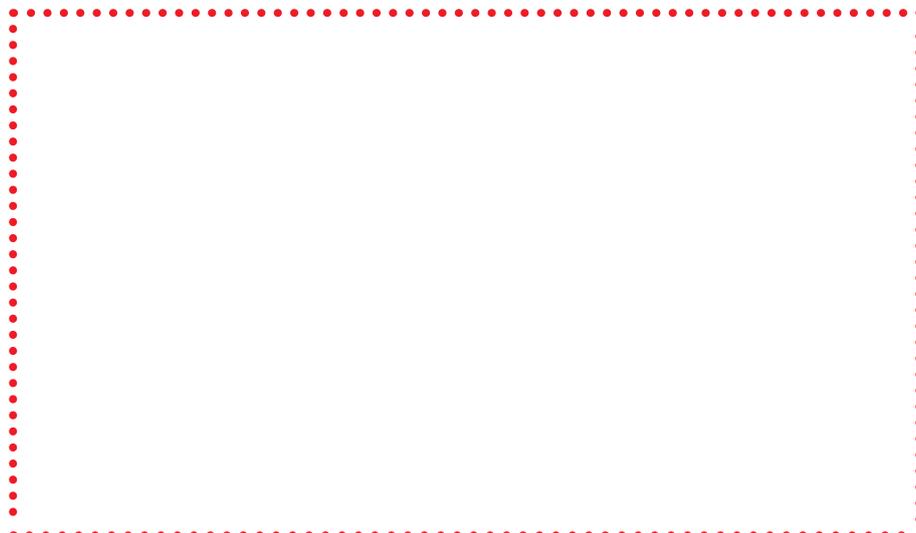


Casa Chicherio
Si trova al numero:



Casa Gabuzzi
Si trova al numero:

E ora disegna la facciata della tua casa!

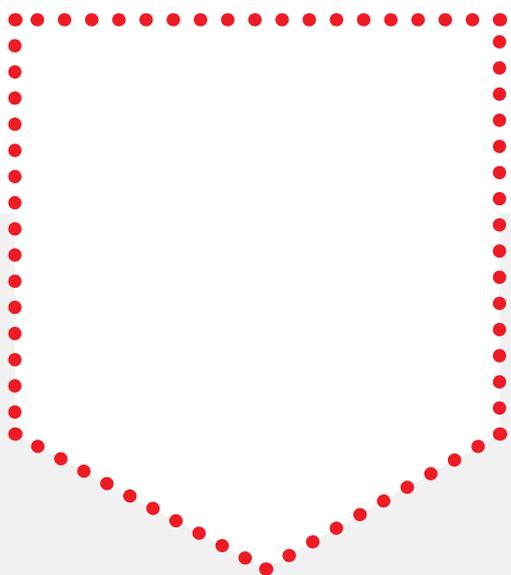


LA LEGGENDA DEL BISCIONE DEI VISCONTI

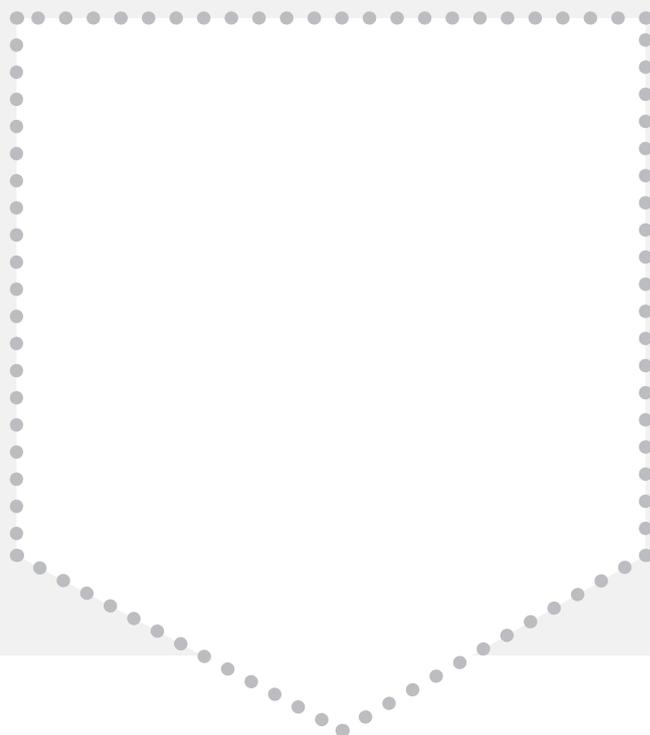


Sopra la porta principale della Chiesa Collegiata (la più grande della città) c'è lo stemma di Bellinzona, con un biscione simile a quello di Milano. Ascolta dalla tua insegnante la leggenda dello stemma dei Visconti.

Ricopia lo stemma di Bellinzona qui sotto



Prova a disegnare uno stemma che rappresenti un episodio successo alla tua famiglia e che ti sembra la rappresenti bene



VIA CODEBORGO



È forse la più antica contrada bellinzonese, in considerazione del fatto che il fossato e le mura della cinta settentrionale esistevano già probabilmente prima del Mille a difesa della prima grande porta del Borgo. La contrada era appunto detta 'de Porta' nel '300. Vi passava la strada maestra e vi si affacciavano le case, con portici e loggiati, di alcune fra le più antiche famiglie bellinzonesi.

A metà della via si aprono due spazi, uno di fronte all'altro: la Piazzetta Gabuzzi (che fu ricavata dopo l'incendio sviluppatosi nella casa omonima la sera del 16 luglio 1919) e la Galleria dei Benedettini, che altro non è che i resti dell'antica chiesa di un convento e di un istituto scolastico.

Un primo Collegio chiamato 'Trifoglio' fu aperto nel '600 dai padri Gesuiti. Poi nel 1675 ai Gesuiti subentrarono i Benedettini di Einsideln che riattarono nel 1782 la chiesuola e il collegio mantenendo sostanzialmente il carattere scolastico dell'istituto. La costruzione del convento e della scuola si elevava a tre piani di loggiati

aperti verso l'attuale Viale della Stazione.

Verso la metà del 1800, chiesa e convento subirono gli effetti della secolarizzazione. Nel Palazzo dei Benedettini fu inaugurata la nuova vita politica cantonale il 1° di agosto 1801 e il 20 maggio 1803 si tenne la prima seduta del Gran Consiglio ticinese.



Della chiesa furono demolite l'abside e la facciata. Rimangono il coro, quadrato, con cupoletta aperta a lucernario e la navatella di tre campate coperte di volte a botte. La chiesa era dedicata a Santa Maria dell'Addolorata. Ancora nel secolo scorso esisteva un campanile demolito nel 1927, nel cui pomo della guglia fu trovata una Memoria per la posterità.

Da segnalare sulla via alcuni portali di case patrizie: nell'androne al n° 1 di Via Codeborgo, il portaletto dei Socini con stemma della famiglia (del '500), al n° 3 il portale dei Zezio, pure con stemma di famiglia (del '600) al n° 4 il portale dei Benedettini, uno dei pochi elementi rimasti della residenza ecclesiastica. Al n° 5, nell'antica Casa Paganini vale la pena visitare la gabbia di scale, una delle più interessanti di Bellinzona, per l'ingegnoso ordinamento di archi a sesto abbassato sui minuscoli pianerottoli (del 1600 e 1700)



La Via Codeborgo fu teatro di un episodio che all'epoca fece molto discutere e vale la pena di essere raccontato. Una lite, una vera e propria faida medievale fra due famiglie borghesi molto in vista, i Codeborgo e i Ghiringhelli. I fatti avvennero nel '500, nei primi decenni dell'occupazione svizzera e si trascinarono per svariati anni, fino a una sentenza del 1545 dopo che un'apposita Dieta fu convocata a Svitto. Un certo Pietro Martire Ghiringhelli pare avesse disonorato la moglie di un Codeborgo. Ne nacque una profonda e comprensibile inimicizia fra le due famiglie. Ma ciò che è inusuale ai nostri occhi è che la vertenza si trascinò in giudizio in giudizio oltre ogni comprensibile misura, con risvolti tragici e boccacceschi al tempo stesso. Ci furono tentativi di offrire ingenti somme al commissario Kaspar Steiner per far condannare il presunto autore del misfatto. Le istanze di ricorso confederate non riuscirono a districarsi e tutte le tregue imposte alle parti non servirono a nulla. Nemmeno la Dieta straordinaria di Svitto riuscì a mettere una definitiva pietra sull'accaduto. Ci fu anche un tentativo, nel 1545, di assassinare il Ghiringhelli, finché nel 1547 gli assassinarono il figlio. Fino a quando sia continuata la faida non risulta dai registri dell'epoca, anche perché i protagonisti si erano resi nel frattempo latitanti in Lombardia.





PER DI QUA O PER DI LÀ?

A metà di Via Codeborge si può “cambiare strada”, grazie alla Galleria dei Benedettini. Ma perché Galleria dei Benedettini si chiama così? Sei già passato in una galleria o ne hai già vista una? Disegna nel riquadro vuoto.



Una galleria serve per

.....

Galleria dei Benedettini serve per

.....



CHISSÀ CHI È?



Questo portone introduce all'interno dell'abitazione di una delle antiche famiglie di Bellinzona, presenti in questa via.

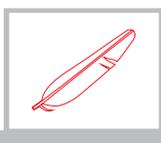
Trova di quale famiglia si tratta.



È la famiglia:



PIAZZA DEL SOLE



Anticamente l'attuale piazza non era altro che una zona acquitrinosa, minacciata dagli straripamenti del fiume Ticino e dal torrente di Daro, che scendeva ad alimentare il fosso fuori dalle mura di cinta settentrionali.

L'entrata a nord era garantita da una Porta, protetta da un rivellino, detta Tedesca o Ticinese o Codeborgo (nome questo della vecchia strada principale, sostituita da Viale Stazione alla fine del 1800).



La piazza vera e propria fu realizzata nel '700 col nome di Piazza a Porta Ticinese ed era caratterizzata da una "isola" di fabbricati al centro e case a ridosso della roccia e della cinta muraria. Il nome attuale lo si deve all'esistenza, fino verso la fine degli anni cinquanta, di un caffè, documentato dai primi anni del secolo scorso, sul cui ingresso stava l'insegna del "Sole" in ferro battuto. Successivamente i malconci fabbricati, che riducevano sensibilmente il perimetro della piazza, furono demoliti, permettendo alle autorità cittadine di riportare alla luce la cinta muraria dell'insediamento medievale. Oggi Piazza del Sole, un quadrato di 60 metri di lato, pur conservando il suo antico nome, è stata interamente rinnovata per opera dell'architetto Livio Vacchini.



L'intervento dell'architetto Vacchini nella non facile realizzazione di Piazza del Sole, doveva rispondere a diversi requisiti. Così la linearità del disegno, l'essenzialità dei pozzi d'accesso e di aerazione dell'autosilo sottostante, il dialogo della nuova composizione architettonica con la roccia di Castelgrande e la cinta muraria alle quali fa da tappeto, richiamano in un certo senso gli antichi spazi e le antiche dimensioni. Piazza del Sole è un luogo dove svolgere attività di ogni tipo. Entrarvi è come salire su un palcoscenico e attraversarla è essere partecipi della vita cittadina. Non si tratta di un parco, di un luogo di ristoro e di pausa; è, come le piazze italiane, semplicemente un luogo d'espressione.



PELEGRINI PER UN GIORNO



Ecco la zona a nord di Bellinzona come poteva presentarsi nel Medioevo ai viandanti, mercanti e pellegrini.

Pensa di essere uno di loro, di darti un nome, di dialogare con chi sta facendo con te lo stesso viaggio e immaginare:

- una conversazione;
- le osservazioni sul viaggio;
- le considerazioni sul paesaggio;
- cosa si intende fare una volta entrati in città;
- dove si andrà;
- ...



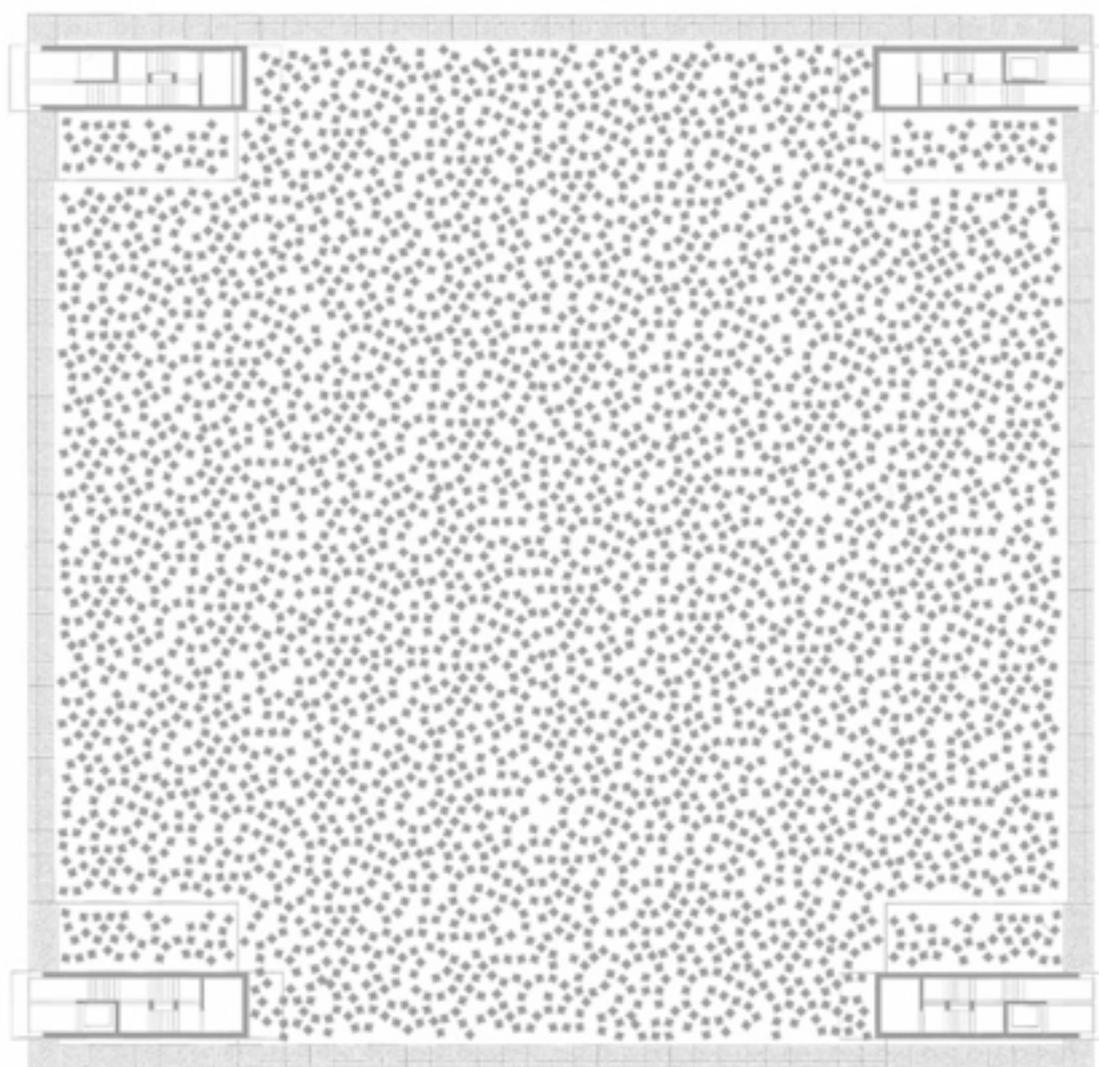


SOLE IN PIAZZA



Questa è la piantina di Piazza del Sole.
Immagina di poter dipingere un grande quadro per terra e progettalo con un disegno sul riquadro di questo foglio. Prova a decorare la piazza per una festa:

- festa dei fiori;
- festa della vendemmia;
- festa medievale;
- ...



pianta

0 1 5 10





Piazza del Sole è molto grande. Ma quanto? Che forma ha?

Allarga le braccia, uniscile a quelle dei tuoi compagni come per formare una catena e conta di quante braccia è lunga! Scoprirai così anche qual è la sua forma.



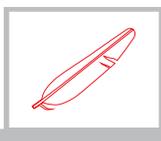
La piazza è larga . . . braccia,
lunga . . . braccia
e ha la forma di



Sai che anche Leonardo da Vinci
utilizzava le parti del corpo come
strumento di misura?



CASTELGRANDE

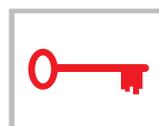


Sulla nuda collina granitica che sovrasta il Borgo, si dipanano circa sei millenni di storia, che inizia 4000 anni avanti Cristo, con i primi colonizzatori del neolitico giunti qui dopo il ritiro dei ghiacciai, e che prosegue sino agli architetti che realizzarono nella seconda metà del '400, gli ultimi ampliamenti delle fortezze. Qui si erge Castelgrande, la più ampia, più antica e più famosa delle tre fortificazioni di Bellinzona. Cacciatori e contadini, poi legionari romani, orde barbariche, dignitari di re e di imperatori, vescovi e funzionari civili e militari di Como si susseguirono su questa altura finché, a metà del '300, i Signori di Milano si impadronirono del castello e ne modificarono radicalmente la fisionomia, imprimendo la forma che ancora oggi, seppur rinnovata, possiamo ammirare.



Dalla sommità della collina si innalzano a oriente la Torre Bianca, a occidente la Torre Nera, circondate da un complesso di costruzioni: a nord, dietro la Torre Bianca, il cosiddetto Ridotto, a sud i caseggiati, una volta con funzioni civili e militari (magazzini per scorte alimentari e munizioni). Nella corte orientale sono state trovate tracce di un cimitero della primitiva Chiesa di San Pietro (del '500), oltre a depositi, piccole torri abitative, capanne, stalle. Per secoli questa collina ospitò la primitiva Bellinzona. Solo dopo il Mille, le forze economiche più intraprendenti si trasferirono nella pianura sottostante, favorendo lo sviluppo del villaggio ai piedi della collina. A metà del '300, la fortezza diventò un austero castello riservato ai soldati chiamati a difendere i confini del ducato di Milano e il Borgo, in grado anche di alloggiare, per necessità, una parte della popolazione civile. Alla fine del Medioevo la collina presentava un impianto difensivo solido e organizzato, diviso in tre settori. Le due torri consentivano di sorvegliare un'ampia porzione di territorio e offrivano spazi abitativi. Il nucleo di edifici meridionali, oggi sede del Museo, ospitava il castellano - governatore della fortezza, scelto tra le persone più fidate del duca - le milizie e depositi di vettovaglie e munizioni. Un altro edificio era situato presso la Torre Bianca, oggi abitazione del custode. Da allora Castelgrande diventò un corpo estraneo nel tessuto urbano, perché vi potevano entrare solo militari e funzionari autorizzati, fino all'inizio del '500, quando il castello divenne

sede amministrativa e giudiziaria delle nuove autorità, i tre cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden, sino alla fine del '700. Utilizzato in seguito dal nuovo Cantone Ticino quale prigione e arsenale, solo alla fine del ventesimo secolo è stato sottoposto a un ampio restauro e a una ristrutturazione innovativa, firmati dall'architetto Aurelio Galfetti. La parte meridionale ospita una esposizione museale suddivisa in due settori: quello archeologico-storico, con pochi ma significativi reperti e un multivisore con la "Storia della collina" e quello civico, con un gioiello unico in Europa, le "Tavolette della Cervia".



Tra il 1470 e il 1480, Giovanni Ghiringhelli, noto uomo politico e mercante del luogo, era venuto a conoscenza dell'esistenza della bottega di un bravo maestro lombardo. Si pensa che, in occasione delle sue nozze, gli abbia commissionato, tramite i suoi amici mercanti, 280 tavolette con soggetti diversi. Dipinte su carta vegetale con colori naturali, le fece incollare al soffitto ligneo a cassettoni della grande sala della sua residenza in centro città. I temi erano quelli ricorrenti del Rinascimento: rivalutazione delle virtù e dell'unione coniugale, personaggi storici e gesta cavalleresche, animali fantastici, da caccia e simbolici, musicisti, stemmi e personaggi di famiglia e governanti.



CAMMINARE ALL'INTERNO DEL CASTELLO



Guarda la piantina e metti le fotografie nel punto giusto.
Segna con una croce i posti che avete visto o in cui siete entrati.



Torre Bianca



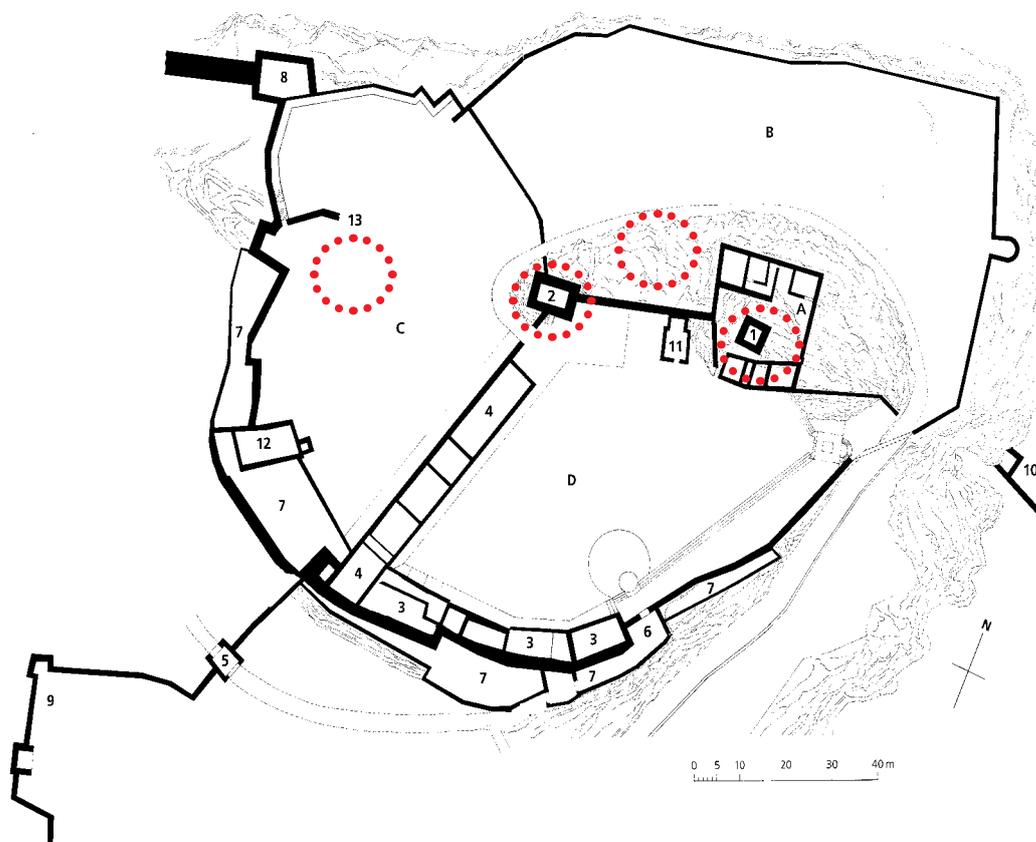
Laghetto



Torre Nera



Mura della corte
occidentale





Visita il Museo a pianterreno di Castelgrande.

Immagina di essere uno storico e di dover creare un tuo piccolo museo: quali oggetti sceglieresti?

Disegna qui sotto 3 oggetti che ti piacciono del Museo e annota anche la data che trovi sull'etichetta al loro fianco.

Oggetto	Che cos'è	Data

Guarda in classe le collezioni dei tuoi compagni. Sono diverse dalle tue? Quali altri oggetti aggiungereesti alla tua collezione?

.....
.....
.....
.....



PITTORI A NASO 'ALL'INSÙ'



L'importante famiglia Ghiringhelli, che abitava in un palazzo del centro città, verso la fine del 1400 aveva fatto dipingere tantissimi quadretti. I fogli dipinti venivano incollati al soffitto per stupire gli ospiti che stavano... "a naso all'insù".

Al primo piano del Museo di Castelgrande ne trovi molte con figure di uomini famosi, di storielle morali, di animali strani. Riesci a trovare queste tavolette?



CASTELLO DI MONTEBELLO



seconda metà del '200 fece parlare di sé nel Sottoceneri, a Como e in diverse altre località ticinesi. Questo castello sta a dimostrare che nel secolo delle grandi lotte tra guelfi e ghibellini anche Bellinzona, per la sua posizione privilegiata lungo le grandi vie del commercio transalpino, era entrata nelle mire di chi ambiva a controllare il territorio alpino.



Sulla collina orientale, detta “Montebello”, sorge il secondo più antico castello di Bellinzona, chiamato anche “Castel Piccolo” per distinguerlo da Castelgrande, di maggiori dimensioni. I due castelli, che si guardano con reciproco rispetto dai due promontori, hanno forme, storia e funzioni distinte. Quello di Montebello non è un castello di piccole dimensioni, a ben guardare, ma bisogna tener conto che la fisionomia odierna è frutto di una serie di ampliamenti e di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli tardomedievali, come pure di radicali ricostruzioni e restauri avvenuti dell’inizio del '900.

In origine si trattava, con ogni probabilità, di una residenza fortificata: un nucleo di edifici addossati al torrione, difesi da una cinta di mura. La tradizione vuole che vi risiedessero i Rusca di Como, una famiglia potente e ambiziosa che nella



Dopo la conquista milanese di Bellinzona nel 1340, anche Montebello, come Castelgrande, assiste a importanti lavori di ristrutturazione: si modificano per le esigenze militari i principali edifici, si racchiude la corte interna con una elevata cinta muraria munita di torri angolari, si scavano fossati, si erige una seconda cinta di mura che racchiude una vasta corte esterna. A settentrione, davanti all’entrata principale, si eleva il rivellino – un’alta corona di mura, dotata di camminamento protetto da merli, di fossato e di torri – che deve proteggere l’accesso dagli assalti. Vengono pure realizzati due prolungamenti di mura che scendono verso il basso, uno a nord e l’altro a sud, che vanno ad agganciarsi con le mura del Borgo: sembra quasi che dall’alto della collina il castello protenda le sue forti braccia per proteggere le case ammassate sul fondovalle.

I “merli”, sulle mura di cinta e sulle torri, sono elementi in muratura, costruiti all’origine a scopo difensivo, come riparo più o meno sicuro dalle offensive nemiche. Con l’introduzione delle artiglierie nel '500 persero il loro ruolo originario per diventare elementi decorativi della “fazione” a cui apparteneva la costruzione che coronavano. Furono chiamati “guelfi” o piatti i merli con sommità piana e “ghibellini” o a coda di rondine quelli a sommità bifida.



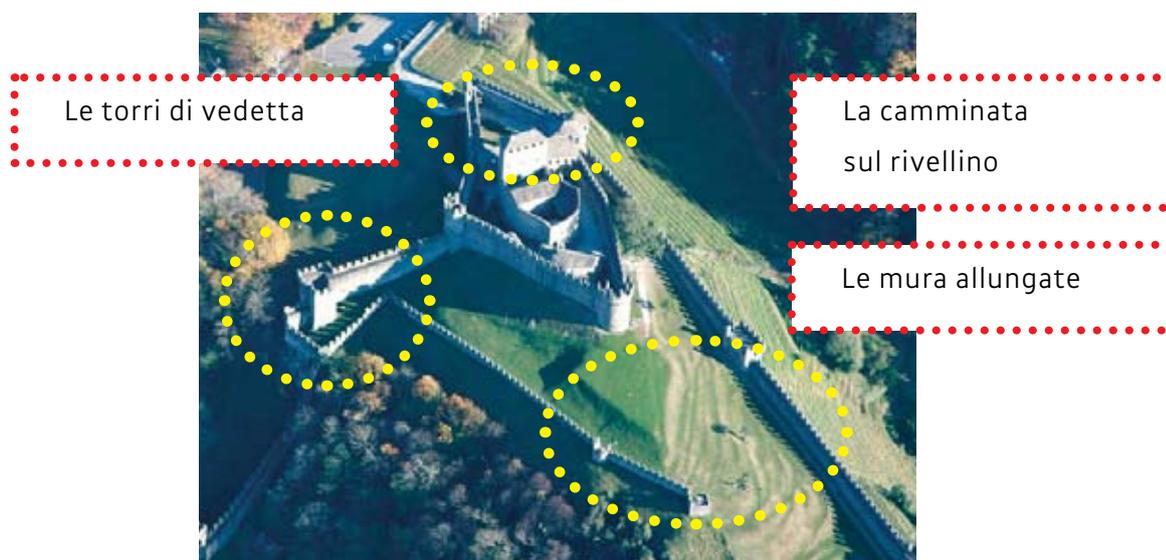
Montebello è considerato il più caratteristico dei castelli di Bellinzona. Unico dei tre ad aver conservato i ponti levatoi, ospita annualmente delle manifestazioni che richiamano un folto pubblico. Tra queste le esposizioni all’aperto, con opere disseminate qua e là tra le sue mura, le nicchie e le feritoie, e la rievocazione medievale “La spada nella Rocca”, dove per tre giorni si possono rivivere tra falconieri, artigiani, soldati e cortigiani in costume d’epoca, alcuni momenti di un’epoca passata, tra le mura e le torri di una fortezza autentica.



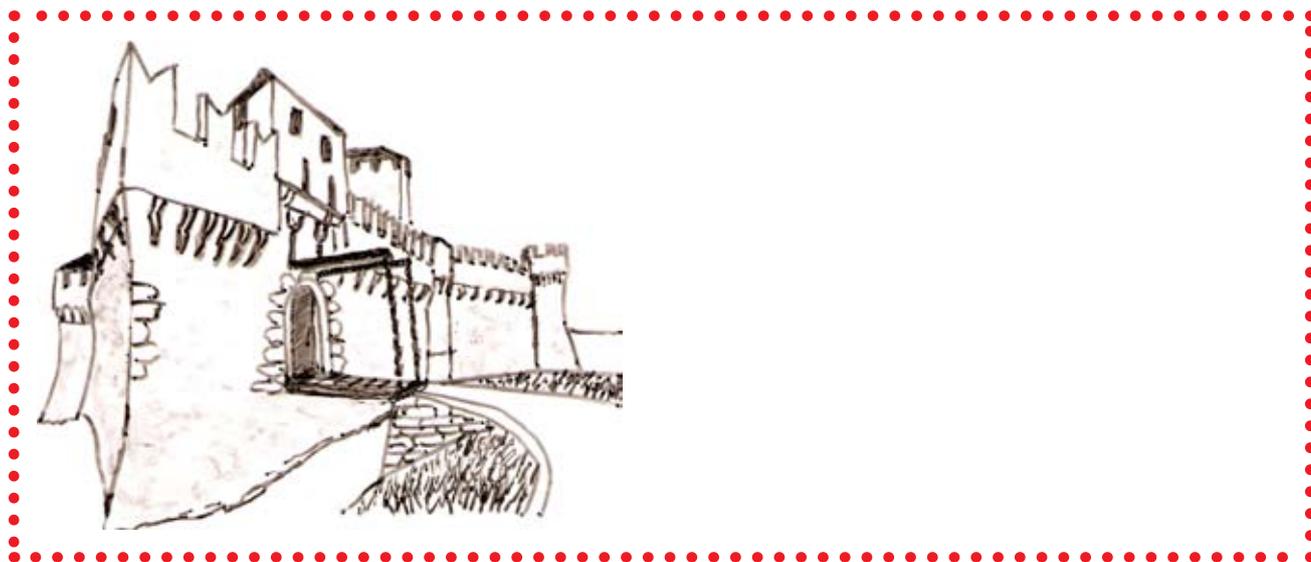
LE NUOVE DIFESE DEL CASTELLO



Il Castello di Montebello era un ottimo strumento di difesa. Nel 1340 i duchi di Milano aumentarono le sue prestazioni con alcune aggiunte. Prova a individuare tutti questi dettagli.



Disegna qui un attacco al castello: aggiungi i cavalieri, le scale, le armi e tutto quello che serve in una battaglia. Per fortuna ora il castello è diventato un luogo di pace, non si sentono più i pianti per gli amici morti e le grida dei feriti nella lotta.



MERLI CHE NON FISCHIANO



I merli servivano a proteggere i cavalieri che stavano dentro al castello. Quando i soldati percorrevano i camminamenti per lanciare le loro frecce, potevano nascondersi dietro i merli e ripararsi dalle armi nemiche.

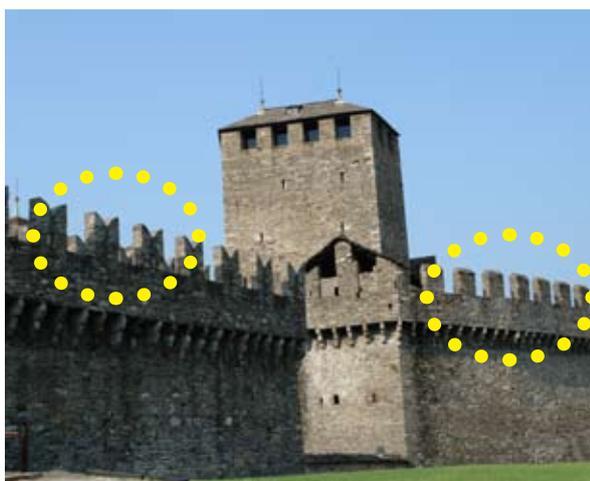
I merli servivano anche come decorazione.

Sul Castello di Montebello ci sono merli guelfi e merli ghibellini.

Riesci a riconoscerli?

Merli a coda di rondine
o

Merli piatti
o



Disegna qui sotto...
... dei merli guelfi (quelli del Papa)

Empty dotted-line box for drawing Guelf merls.

... dei merli ghibellini (quelli dell'Imperatore)

Empty dotted-line box for drawing Ghibellin merls.

... dei merli inventati (quelli che piacerebbero a te)

Empty dotted-line box for drawing invented merls.

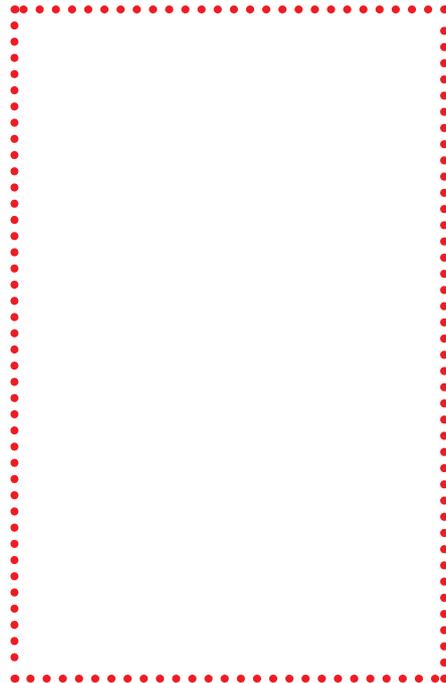


C'ERA UNA VOLTA UN RE...



Nel Medioevo, sui castelli, c'erano tante persone che svolgevano mansioni diverse. Guarda queste foto, scattate durante la rievocazione medievale "La spada nella Rocca" a Montebello e scopri quali sono le loro attività.

E tu, cosa avresti voluto essere? Disegnati nel riquadro vuoto.



CASTELLO DI SASSO CORBARO



Dove si pensa esistesse già una torre di segnalazione viscontea, il terzo castello fu fatto costruire dagli Sforza, dopo la sconfitta subita a Giornico (battaglia dei "Sassi Grossi") ad opera degli Urani. Questi abitavano al di là del San Gottardo e nutrivano mire espansionistiche verso sud. Quest'ultima fortificazione aveva lo scopo di completare lo sbarramento della valle del fiume Ticino, rafforzare il complesso difensivo della città ed evitare eventuali aggiramenti nemici. Diversamente dalle altre strutture di difesa, unite tra il '200 e il '400 in un unico sistema integrato, questa rimase una costruzione isolata. Dopo il 1500, quando il Ticino divenne baliaggio (proprietà) dei cantoni confederati, prese il nome di Castello di Unterwalden e di Santa Barbara nel 1818.

Abbandonato alla fine del dominio svizzero (1803), fu ceduto nel 1870 a una società che intendeva trasformarlo in albergo e una ventina di anni più tardi a due famiglie bellinzonei, che lo utilizzarono come soggiorno estivo. Nel 1919 il Cantone tornò in possesso dei tre castelli e li dichiarò monumenti storici. Negli anni successivi al Castello di Sasso Corbaro furono iniziati i lavori di restauro, in più tappe, che sono stati ultimati nella primavera del 2006.



Il Castello di Sasso Corbaro è una solida e massiccia costruzione a pianta quadrata, con una corte interna (rivellino) ad occidente cinta da mura che proteggono l'accesso. È formato da un mastio dalle imponenti mura, che si affaccia nell'angolo nord-orientale e una torretta su quello opposto, da una cinta muraria merlata, da una corte interna con cappella seicen-

tesca e un pozzo con la sottostante cisterna scavata nella roccia per la raccolta dell'acqua piovana. Durante il dominio confederato, sono state aggiunte nella corte le due ali abitative, la cappella e un accesso al rivellino più comodo.

Questo castello è il più piccolo e il più elevato della difesa bellinzonese.



Nel '400 era simbolo di grande prestigio ospitare a corte i migliori architetti e artisti conosciuti. Benedetto Ferrini da Firenze fu chiamato nel 1452 dagli Sforza a Milano per realizzare strutture militari e civili. Ludovico il Moro Sforza, nel 1479, gli commissionò la costruzione del Castello di Sasso Corbaro a Bellinzona in una sola tappa. Il Ferrini realizzò l'opera in soli sei mesi, lavorando giorno e notte, ma non vide mai finita la sua opera, poiché morì di peste il 10 ottobre 1479, poco prima di consegnare il castello completato.





CASTELLI SU, CASTELLI GIÙ

Il Castello di Sasso Corbaro è l'ultimo dei 3 castelli ad essere stato costruito. È quello più in alto e serviva a "coprire le spalle" al Castello di Montebello più in basso.

Guarda il disegno qui sotto e prova a capire come sono disposti i 3 castelli.



Castelgrande
 Circa 1200

Castello di Montebello
 Circa 1300

Castello di Sasso Corbaro
 Circa 1500





A GUARDIA DEL CASTELLO!



Il Castello di Sasso Corbaro ha una forma quasi quadrata. Immagina di essere un soldato di guardia al servizio dei duchi di Milano. Metti il bordo della mano sulla fronte e, passando sui 3 lati del camminamento di ronda, controlla l'arrivo di eventuali nemici.

Ma che confusione, le immagini non sono al loro posto. **Riordinale tu.**

Guarda in giù, dove c'è il Piano di Magadino e il lago Maggiore



Guarda in basso, dove si vede uno scorcio del Castello di Montebello e Castelgrande



Guarda in su, dove si nota il Pizzo di Claro



“SONO LE E TUTTO VA BENE!”





BENEDETTO L'ARCHITETTO

L'architetto Benedetto Ferrini che ha costruito il Castello di Sasso Corbaro nel 1479 era molto esperto nella costruzione di castelli e fortezze militari. Benedetto veniva da Firenze e fu chiamato a Bellinzona perché aveva già lavorato a Milano e nei dintorni. Nel costruire il castello fu velocissimo, ma non riuscì mai a vederlo finito perché morì di peste poco prima del termine dei lavori!

Ascoltando con attenzione il racconto dell'insegnante e guardandoti attorno con occhio attento riesci a riconoscere il castello in mezzo a questi altri lavori di Benedetto Ferrini?





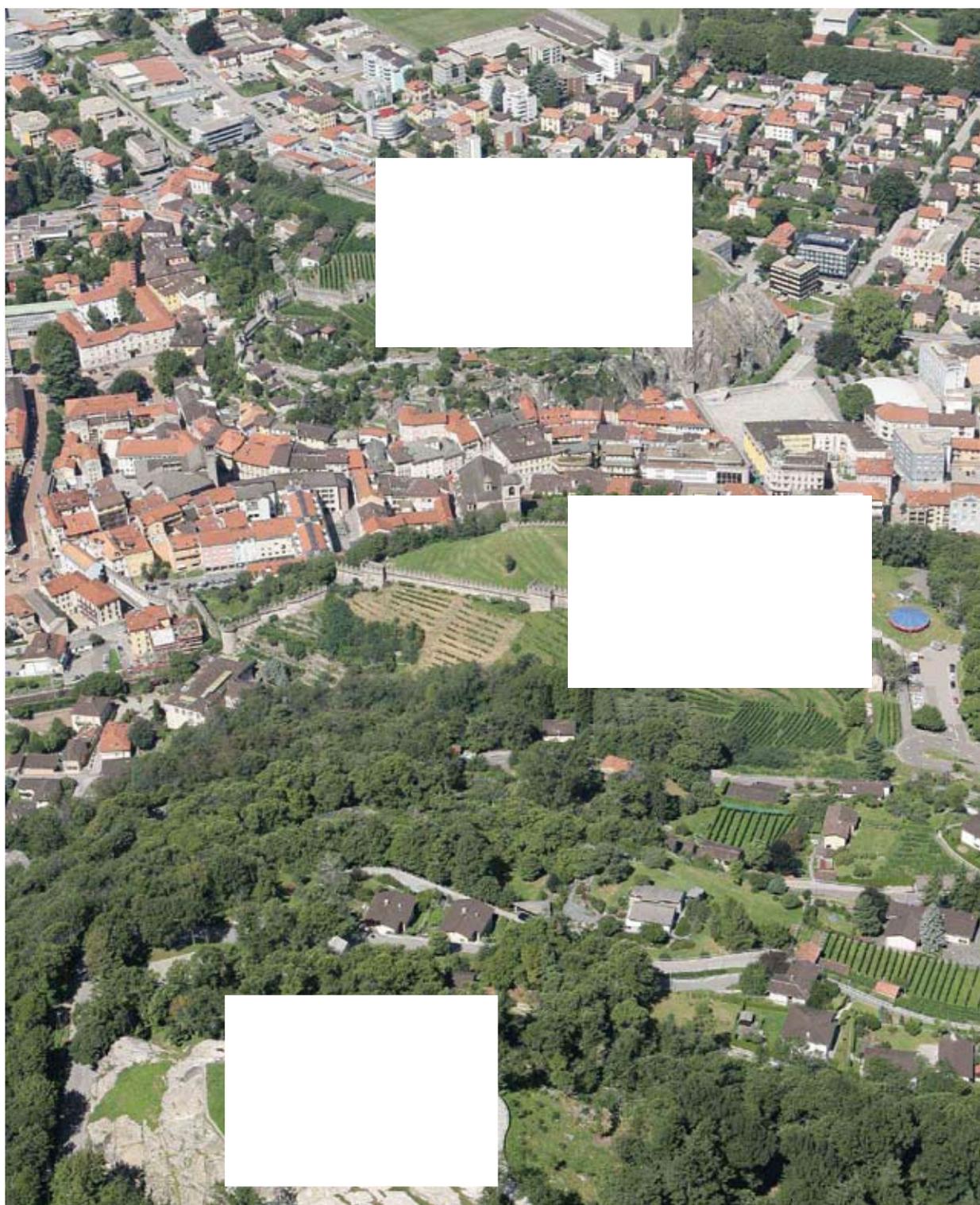
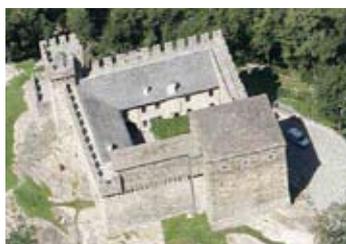
Cerca nella griglia i nomi con cui è stata chiamata Bellinzona, elencati qui sotto:

- Città dei castelli - Medievale - Piccola Milano - Città originale - Turrìta
- Capitale - Chiodopoli - Città dei contrasti

	D	E	L	T	I	C	I	N	O	S	
	C	S	L	I	N	I	D	E	I	p	
	I	C	A	P	I	T	A	L	E	I	
	T	U	R	R	I	T	A	N	I	C	
	T	O	M	A	O	À	R	C	I	C	
	À	L	A	Z	M	D	U	I	M	O	
	D	A	N	Z	A	E	T	T	A	L	
	E	L	I	A	C	I	T	T	À	A	
	I	T	A	L	A	C	I	À	O	M	
	C	H	I	O	D	O	P	O	L	I	
	A	L	A	L	O	N	D	R	A	L	
	S	E	L	L	A	T	R	I	T	A	
	T	O	U	E	I	R	A	G	N	N	
	E	N	I	G	M	A	M	I	N	O	
	L	E	N	I	A	S	O	N	I	F	
	L	E	O	A	S	T	R	A	N	A	
	I	L	I	T	S	I	L	L	O	C	
	E	L	A	V	E	I	D	E	M	S	



I castelli fantasma! Ritaglia le immagini e incollale al loro posto!





Cruciverba.

- 1) Piazza Collegiata
- 2) Murata
- 3) Sasso Corbaro
- 4) Piazza Teatro
- 5) Piazza del Sole
- 6) Palazzo Civico
- 7) Piazza Governo
- 8) Panorama
- 9) Piazza Indipendenza
- 10) Piazza Nosetto
- 11) Castello di Montebello
- 12) Bellinzona

=> **Castelgrande**

Griglia.

	D	E	L	T	I	C	I	N	O	S
1)	C	S	L	I	N	I	D	E	I	p
2)	I	C	A	P	I	T	A	L	E	I
3)	T	U	R	R	I	T	A	N	I	C
4)	T	O	M	A	O	À	R	C	I	C
5)	À	L	A	Z	M	D	U	I	M	O
6)	D	A	N	Z	A	E	T	T	A	L
7)	E	L	I	A	C	I	T	T	À	A
8)	I	T	A	L	A	C	I	À	O	M
9)	C	H	I	O	D	O	P	O	L	I
10)	A	L	A	L	O	N	D	R	A	L
11)	S	E	L	L	A	T	R	I	T	A
12)	T	O	U	E	I	R	A	G	N	N
	E	N	I	G	M	A	M	I	N	O
	L	E	N	I	A	S	O	N	I	F
	L	E	O	A	S	T	R	A	N	A
	I	L	I	T	S	I	L	L	O	C
	E	L	A	V	E	I	D	E	M	S

L'itinerario didattico di Bellinzona "dieci sguardi sulla città per giocare con la storia", redatto sotto forma di quaderno per le scuole primarie, è un'iniziativa promossa da Bellinzona Turismo in collaborazione con l'Associazione Castelli e Ville in Lombardia nel quadro del progetto Interreg IIIa "DIMORACTIVE". Il progetto rientra nel programma di collaborazione sottoscritto da Bellinzona Turismo (capofila Svizzera) in collaborazione con il Cantone e Repubblica Ticino, la Città di Bellinzona, la Radiotelevisione Svizzera, Ticino Turismo e dall'Associazione Castelli e Ville aperte in Lombardia (capofila Italia) in collaborazione con le Province di Varese, di Como, di Sondrio e di Lecco.

Concetto e realizzazione di Agata Rotta e Camilla Rossi-Linnemann grazie alla consulenza di Giuseppe Chiesi e Fabrizio Fazioli.

Grafica e impaginazione di Luigi Farrauto.

Stampato in Svizzera dalla Salvioni Arti grafiche Bellinzona.

©Bellinzona Turismo e Associazione Castelli e Ville in Lombardia.

Il quaderno è disponibile gratuitamente presso
Bellinzona Turismo, Palazzo Civico, CH-6500 Bellinzona,
tel. +41 (0)91 825.21.31

info@bellinzoneaturismo.ch

Centro Didattico Cantonale del DECS, Stabile Torretta, CH-6500 Bellinzona,
tel. +41 (0)91 814.63.16 decs-cdc@ti.ch

Associazione Castelli e Ville, Piazza Principessa Clotilde 12, I-20121 Milano,
tel. +39 (02) 655.89.231, info@castellieville.it

Informazioni e prenotazioni visite guidate:

Bellinzona Turismo

Palazzo Civico

CH-6500 Bellinzona

Tel. +41 (0) 91 825.21.31

Fax +41 (0) 91 821.41.20

E-mail: info@bellinzoneaturismo.ch

Web: www.bellinzoneaturismo.ch

Il documento è interamente scaricabile
gratuitamente dai seguenti siti web

www.bellinzonaunesco.ch

www.scuoladecs.ti.ch

www.castellieville.it

www.dimoractive.it

BIBLIOGRAFIA, UNA SELEZIONE

Inventario delle cose d'arte e di antichità

Volume II, Distretto di Bellinzona,

a cura di Virgilio Gilardoni.

Edizioni dello Stato,

Bellinzona, 1955.

Iconografia Bellinzone

L'antico borgo e la regione nelle miniature,

nei dipinti, nei disegni e nelle stampe

dal XV alla metà del XIX secolo,

a cura di Virgilio Gilardoni.

Istituto grafico Casagrande SA

Bellinzona, 1965.

Bellinzona nella storia e nell'arte,

Itinerario medievale bellinzone

marcatore e predicazione,

a cura di Giuseppe Chiesi e Valerio Pini

Edizione Città di Bellinzona

Bellinzona, 1991

I Castelli di Bellinzona

a cura di Werner Meyer

edito in italiano, francese, tedesco,

reto-romancio e inglese

*Collana della Società di storia
dell'arte in Svizzera*

Berna, 1994

ISBN 3-85782-0

Bellinzona patrimonio dell'umanità

Chiusa delle alpi, porta della Lombardia,

capitale del Ticino

a cura di Diego Moles

Edito da Bellinzona Turismo

in italiano, tedesco e inglese

Bellinzona, 2003

ISBN 88-7967-082-4

Bellinzona patrimonio dell'umanità

DVD di circa 15 minuti

a cura della SWR/RTSI

Edito da Bellinzona Turismo

in italiano, francese, tedesco, reto-romancio,

spagnolo e inglese

Bellinzona, 2005